I professionisti nella tagliola antiriciclaggio

DI MARINO LONGONI

I controlli antiriciclaggio negli studi professionali sono in lento ma costante aumento. Se negli ultimi tre anni e mezzo, infatti, la Guardia di Finanza ha effettuato 283 ispezioni, nel 2013 supereranno certamente il centinaio. È questo uno degli spunti che emerge dalle importanti risposte che Guardia di Finanza, ministero dell'Economia e Uif-Banca d'Italia hanno dato alle decine di quesiti proposti da *ItaliaOggi Sette* e pubblicate in esclusiva nel numero del settimanale attualmente in edicola.

A innescare le verifiche sono, di solito, i precedenti fiscali o penali del professionista, o segnalazioni specifiche, oppure operazioni particolari messe in cantiere dalla Guardia di Finanza. Ma la cosa che dovrebbe far preoccupare è che i 103 interventi eseguiti nel 2012 hanno consentito di accertare 71 violazioni penali, la maggior parte relative agli obblighi di registrazione dei dati o di identificazione della clientela. Sono state rilevate anche 64 violazioni amministrative.

È il caso di dire che, tra i professionisti, i casi di corretto adempimento delle disposizioni antiriciclaggio sono piuttosto rari. E se ne capisce anche facilmente il motivo.

I controlli e gli adempimenti richiesti, spesso di natura meramente formale e ripetitiva, sono in stridente contrasto con la natura del rapporto fiduciario che lega il professionista con il suo cliente. In pratica, il legislatore ha scaricato sulle spalle dei professionisti una serie di adempimenti burocratici spesso del tutto inutili, ma soprattutto lo ha caricato della responsabilità di tradire la fiducia del suo cliente.

Oltre a queste ambiguità di fondo, si sono prodotte anche strettoie normative che certamente non aiutano: secondo l'interpretazione della Gdf, infatti, il professionista dovrebbe segnalare all'Uif tutti i reati fiscali di cui dovesse in qualsiasi modo venire a conoscenza. È sufficiente una temporanea mancanza di liquidità per costringere un'azienda a dover scegliere se continuare a pagare i dipendenti o versare regolarmente l'Iva oppure i contributi previdenziali. Una situazione che, in questo momento, riguarda migliaia di imprese. Se gli importi non versati, pur regolarmente denunciati, sono superiori a 50 mila euro, siamo in presenza di un reato tributario, che andrebbe segnalato. Al professionista, in pratica, si chiede di dare il colpo di grazia a un'azienda che potrebbe attraversare una crisi solo di natura temporanea. Tanto più che non mancano sentenze che, in questi casi, hanno escluso la rilevanza penale del comportamento dell'imprenditore (da ultimo: Milano, Venezia, Pinerolo, Este, si veda *ItaliaOggi* del 25 ottobre). Almeno su questo punto un po' di lungimiranza da parte del legislatore sarebbe più che opportuna. (riproduzione riservata)